

La stanchezza dei rurali

“Se si pensa di favorire i colleghi delle parafarmacie con maggiorazioni di punteggio per il futuro fantomatico concorso straordinario, cosa si pensa di fare per la parte rurale? Per chi per molti anni ha operato in località non molto appetibili?”

DAL FORUM, 1 APRILE

Come farmacista rurale sussidiato, ho forti preoccupazioni per il futuro e mi spiego. Se si pensa di favorire i colleghi delle parafarmacie con maggiorazioni di punteggi per il futuro fantomatico concorso straordinario, cosa si pensa di fare per la parte rurale? Per chi per molti anni ha operato in località non molto appetibili, con turni festivi e notturni, con l'art. 50 (ma non si dovevano solo rilevare dati con penna ottica o scanner?), con le trattenute Ssn, con l'uscita di generici con forti riduzioni di prezzo e altre delizie su cui non mi dilungo? Io penso che si debba fare questo concorso, ma con tantissime farmacie vere, per cui chi di dovere deve pensare alla revisione del quorum, e quindi a vere farmacie con un vero bacino d'utenza, sia urbano che rurale. Di conseguenza si deve pensare di riservarne una parte a chi ha operato, per esempio, per dieci/dodici anni in una farmacia rurale sussidiata (io sono rurale sussidiato da ventisei anni ma ho quasi settanta anni e se non si toglie il limite di età, sono escluso) e poi a cascata punteggio per i rurali da cinque anni e così via. Se così non fosse noi rurali disillusi ci dovremmo interrogare

sull'utilità di rimanere in una Federfarma così ancorata alla difesa dei privilegi dei colleghi urbani, ai quali va tutta la mia simpatia, ma se aggrungi un posto a tavola...

Rurale stanco

Basta l'amore per la professione?

DAL FORUM, 28 MARZO

Credo che la domanda da porsi sia: che cosa spinge oggi un collaboratore ad aggiornarsi e a migliorare il proprio bagaglio culturale? L'amore per la professione? Certo, ma non è un po' poco?

Sui colleghi (e intendo collaboratori e titolari) che dispensano tutto senza fare nemmeno una domanda farei almeno una piccola distinzione: tra piccole e grandi farmacie. Nelle prime non mi sembra proprio che non venga mai fatta una domanda o dato un consiglio, con le debite eccezioni, certo, ma generalizzare in questo caso mi sembra esagerato. Sulle grandi farmacie urbane forse generalizzare è già molto più accettabile, ma si torna al punto di partenza.

Se un collaboratore sa che tanto di

più non guadagnerà, che i concorsi sono le favole da grandi che hanno sostituito quelle che ascoltava da piccolo, che l'acquisto di una farmacia è possibile (non certo) solo se si parte da una liquidità di almeno 400.000 euro può bastare l'amore per la professione? Solo quello? Riflettete un po' sui collaboratori vicino alla pensione che conoscete. Io qui li vedo, molti li conosco, tutti uguali (magari sono sfortunato e li conosco tutti io così) non ne hanno proprio più voglia, fanno spallucce a tutto, alle liberalizzazioni, ai concorsi inesistenti, alle proiezioni farmaceutiche, agli starter senza farmacista...

Si trascinano verso la pensione, sperando che il tempo passi alla svelta. Parlategli da collaboratori, non da titolari e ascoltate lo schifo che vomitano sulla professione. Sono assolutamente convinto che qualche collaboratore non meriti neanche il minimo (e magari io sono uno di questi) ma qualcuno meriterebbe anche più di molti titolari. Il problema è che il sistema attuale non lo permette. Trovate voi, che siete più intelligenti, un sistema meritocratico reale, che permetta realmente una gratificazione sia professionale sia economica del collaboratore preparato. Fate in modo che ci sia lo stimolo a migliorarsi altrimenti qui si peggiora sempre.

Ribadisco il concetto che, a mio modo di vedere, alla lunga così peggiorerà il sistema farmacia.

Paolo

DAL FORUM, 28 MARZO

Caro Paolo sono d'accordo che l'amore per la professione non può essere sufficiente. Ma conta, cavolo se conta. È quello che permette di distinguere (in parte) il bravo farmacista, titolare o collaboratore che sia. Cosa dovrei dire di un impiegato di banca allora? Tutti cani perché non diventeranno mai direttori di banca? Ovvio che è pur vero che non ci si può ridurre a considerare il bravo collaboratore come quello che mangia poco e rende molto. Chiedi la ricetta su come cambiare? Io rimango della mia opinione: rompere i sindacati, ma romperli davvero per ottenere altro. E non dire che è impossibile, immaginati i collaboratori stare a casa per giorni. Vedrai che le farmacie si fermano, senza personale (quasi tutte... alcuni che si trovano bene andrebbero a lavorare). Non voglio difendere a tutti i costi i titolari, hanno le loro colpe, ma non è giusto far passare che tutti i mali del collaboratore, maltrattato, sfiduciato, obsoleto siano da imputare al titolare.

Marco Ternelli

PORDENONE, 20 MARZO

Io non desidero generalizzare, anche perché non ho gli strumenti e l'esperienza per farlo: rimango dell'idea che esistono farmacie e farmacie. Alcune sono effettivamente l'icona del bazar, come spesso si legge qui e su altri forum, altre effettivamente sono l'icona del presidio sanitario, come raramente si legge in giro (già questo fa riflettere). Rimango anche dell'idea che esistono farmacisti e farmacisti. Alcuni sono effettivamente mercanti con la laurea, altri addirittura meno preparati di altrettanti magazzinieri che lavorano nella stessa farmacia. Ma esistono farmacisti competenti e preparati, che ogni giorno fanno quel che devono fare indipendentemente da tutto e solo per dovere verso una scelta professionale che essi stessi hanno compiuto, liberamente. Ehi, nessuno ha mai detto che il nostro sia un lavoro facile, il che comprende la retribuzione economica e morale (e non mi

riferisco solo al proprio titolare o ai propri colleghi: c'è gente anche al di là del banco...) ma comprende anche il servizio che siamo chiamati a offrire, non certo come ente di beneficenza o come forza di volontariato. Ecco, se ci sono farmacie in cui a prevalere non è la meritocrazia, l'attaccamento all'etica professionale o l'occhio di riguardo verso l'interesse della salute pubblica unito alla tutela degli interessi della farmacia stessa, questo mi dispiace. E tanto. Io non mi sono mai schierato a spada tratta con il "sistema" e mi vanto di parlare anche a nome dei miei amici dell'Msfi: abbiamo sempre considerato il farmacista disonesto, incompetente e/o più mercante che professionista come un elemento indesiderabile nel panorama della nostra categoria. Ci tengo a far notare come, in tutto questo discorso, io non abbia fatto alcuna distinzione, a nessun livello, fra collaboratori e titolari. Primo, perché dal punto di vista professionale penso che siamo tutti sullo stesso piano; secondo, perché se in un luogo di lavoro a rendere le cose difficili può essere il titolare è un'ineluttabile verità che alcuni colleghi possano sortire lo stesso identico (o addirittura peggiore) effetto pur non essendo titolari essi stessi. Titolari che meriterebbero stipendi inferiori ai propri collaboratori? Ma certo: esistono, sono sempre esistiti ed esisteranno sempre (non mi riferisco solo alla farmacia ma a qualsiasi attività imprenditoriale: l'imprenditoria richiede come principale e forse unico requisito il capitale da investire) ma la farmacia richiede, o dovrebbe richiedere, anche preparazione, competenza e deontologia professionale. Questo deve essere preteso da tutti indistintamente (titolari e collaboratori) nel prioritario interesse dalla salute pubblica ma non può essere ottenuto con un colpo di spugna o con il blitz notturno dall'oggi al domani. Serve lavorarci con meto-

Dite la vostra

Se volete esprimere le vostre opinioni inviate una lettera a Punto Effe, via Boscovich 61, 20124 Milano, trasmettete un fax allo 02.29513121, mandate una e-mail a info@puntoeffe.it o intervenite sul forum di www.puntoeffe.it. Per permetterci di ospitare più interventi, scrivete lettere brevi. Quelle non pubblicate sono sul forum di www.puntoeffe.it

do e freddezza e serve la cooperazione di più attori a più livelli. (La versione integrale dell'intervento è disponibile sul forum).

Alessandro Taroni

Lettera al direttore

VICENZA, 7 APRILE

Caro direttore, leggo i tuoi editoriali e in uno di essi scrivevi «Parole, parole, parole...». Ora, per evitare che queste parole continuino a essere sprecate, mi piacerebbe molto un articolo di *Punto Effe* che desse finalmente un quadro della situazione imprenditoriale che si prospetta alla farmacia. Noi siamo abituati a gioire delle battaglie vinte (forse perché ne vinciamo poche) ma perdiamo di vista la guerra, siamo abituati ad aprire le nostre aziende ogni giorno come il giorno prima (perché finora tutto sommato non è stato un così brutto sipario quello che aprivamo), siamo abituati a sentire tante parole (ti

“Sono d'accordo che l'amore per la professione non può essere sufficiente. Ma conta, eccome se conta. È quello che permette di distinguere il bravo farmacista, titolare o collaboratore che sia”



accusano di essere pessimista, ma sappiamo che gli struzzi sono dei grandi ottimisti quando nascondono la testa sotto terra).

Però il mondo attorno a noi cambia, spesso con una velocità che è perfino difficile da controllare e noi sentiamo sempre parole, parole, parole... che non sempre chiarificano perché anomalie come te (e mi permetto, come me) abbiano motivo di essere allarmate o addirittura pessimiste come vengono definite.

Quindi, perché non mi (ci) fai un bell'articolo ove al posto delle parole riporti i fatti o meglio ancora i dati? Come è quantificabile il danno che apporterebbe alle nostre aziende l'approvazione del nuovo Decreto ministeriale che ci riguarda?

Che impatto potrà avere la riduzione di marginalità sulle nostre imprese e soprattutto che significato ha (o per essere chiari, a chi giova) ridurre le scontistiche dal momento che la popolazione non ne godrà nessun beneficio? Quale è stata la trattativa sui servizi in farmacia che Federfarma ha condotto, quali sono i costi e ci sono ritorni in termini economici o quantomeno di apertura a nuove possibilità per le nostre aziende?

Perché i nostri servizi devono essere sempre erogati in forma gratuita o con ridicole remunerazioni certamente non degne di professionisti come amiamo tanto definirli?

Ma Federfarma, obiettivamente e senza critiche pregiudiziali, secondo te è veramente un sindacato o è piuttosto una vetrina per gli eletti?

Se si definisce un sindacato, siamo sicuri che si sappia muovere e quindi trattare come tale oppure la paura dei soliti ricatti ingessa qualsiasi tipo di iniziativa?

Ammesso che si abbiano in programma iniziative con obiettivi ben definiti. Cara Laura, credo che molti colleghi in realtà non sappiano esattamente tutto quello che sta bollendo in pentola e ancor meno sappiano quanto verrà a costare il minestrone che alla fine ci verrà servito.

Spero quindi molto in un vostro articolo chiarificatore, tecnico, essenziale e

senza tante parole, parole, parole che non definiscono bene gli eventi e non aiutano la presa di coscienza dei farmacisti.

Paolo Piovesan

Previsioni sul Ddl

DAL FORUM, 25 MARZO

È iniziato in Senato l'esame del Ddl Gasparri Tomassini. Penso che alla fine si arriverà a un valido compromesso che tiene insieme tante esigenze:

- ◆ miglioramento del servizio con la previsione di oltre 2.500 nuove farmacie (abbassamento quorum + deroghe);

- ◆ salvaguardia del concetto di farmacia di proprietà esclusiva del farmacista come presidio sanitario, come suggerito dalla Corte europea;

- ◆ saldo occupazionale positivo (1.500 licenziati dalla Gdo, 7.000 assunti dalle nuove farmacie);

- ◆ miglioramento della accessibilità ai farmaci di automedicazione. Cerchiamo di non essere ipocriti visto che nelle farmacie italiane sono trattati già come Sop molti etici: anticoncezionali, psicofarmaci eccetera. Non sarà certo la possibilità di trovare due pastiglie di ibuprofene ovunque che provocherà i paventati danni iatrogeni.

Sono d'accordo con questa ipotesi:

- ◆ Federfarma che sta capendo che questo compromesso è il male minore e scongiura fughe in avanti ben più pericolose, chiudendo ora la partita;

- ◆ la Gdo mantiene il corner ma elimina il costo del farmacista;

- ◆ i farmacisti titolari di parafarmacia con gli adeguati requisiti vengono riassorbiti nel sistema farmacia. Si ripara così il danno procurato dal legislatore (Bersani) che a causa di un processo legislativo incompiuto ha

lasciato questi professionisti in un limbo indefinito;

- ◆ i farmacisti rurali otterranno una parte delle nuove sedi migliorando la propria condizione;

- ◆ i farmacisti dipendenti che hanno acquisito punteggi adeguati avranno un'altra quota di sedi tramite concorso per titoli;

- ◆ Agifar e i giovani farmacisti under 40 avranno riservate anche loro una quota delle nuove farmacie previste;

- ◆ i "parafarmacisti" di Gdo, catene e società miste rappresentati da Anpi e Fef che sostengono di fatturare 250.000-700.000 euro all'anno resteranno tali e se vorranno potranno fare a meno della presenza non più obbligatoria del farmacista.

In definitiva è d'accordo il governo e gli onorevoli Gasparri, Tomassini, Lettieri, Fazio e altri. È d'accordo parte cospicua dell'opposizione che garantirà un voto bipartisan trasversale. Ho capito che non è ostile un'altra rilevante parte dell'opposizione tra le cui fila, udite udite, anche Bersani che ha inteso che di fronte a un compromesso del genere è opportuno non fare ostruzionismo. Resta neutrale la Fofi che rappresenta tutti i farmacisti iscritti all'Ordine.

Aldo75

DAL FORUM, 26 MARZO

Concordo pienamente tranne che sull'abolizione del farmacista in quanto porterebbe a un precedente gravissimo per la professione, ossia alla scissione del binomio farmaco-farmacista che non farebbe altro che far passare tra la popolazione l'idea che per vendere farmaci non è indispensabile un camice bianco. Questa idea è già abbastanza diffusa grazie al fenomeno dell'abusivismo professionale quindi evitiamo azioni da kamikaze.

Klis

“L'abolizione della presenza obbligatoria del farmacista porterebbe a un precedente gravissimo, ossia alla scissione del binomio farmaco-farmacista. Passerebbe cioè l'idea che per vendere farmaci non è indispensabile un camice bianco”